

AGNIESZKA PIWOWARSKA
Uniwersytet im. Adama Mickiewicza w Poznaniu

*Allontanarsi per avvicinarsi: la posizione dell'intellettuale
ne „Il barone rampante” di Italo Calvino*

Oddalić się, aby zbliżyć: postawa intelektualisty w *Baronie drzewołazie* Italo Calvina

STRESZCZENIE

Baron drzewołaz Italo Calvina to historia młodego arystokraty, Cosimo Piovasco di Rondò, który – nie akceptując swojej sytuacji narzuconej przez konwenanse – pewnego dnia wspina się na drzewo i podejmuje decyzję, że jego nogi nigdy już nie postaną na ziemi. I obietnicy dotrzymuje, ale mimo tego oddalenia od „ziemi” (czyli m.in. od społeczeństwa) pozostaje on wciąż z nią związany.

Oczywiście wybór życia na drzewach jest metaforą wyboru odpowiedniej pozycji w świecie. Cosimowi odpowiada rola oświeceniowego intelektualisty, który zachowuje ironiczny dystans do rzeczywistości. Bardziej od uczestnictwa w wydarzeniach, będąc między ludźmi, woli obserwowanie wszystkiego z wysokości, ze swojej „wieży z kości słoniowej”. Ale nie zamyka się w niej: traktuje ją jak swego rodzaju obserwatorium. Nawet mając tę uprzywilejowaną pozycję, Cosimo nie jest obojętny na los mieszkańców swojego miasteczka i stara się im pomagać, angażować się w poprawę ich warunków życia, być ich „oknem na świat”, czyli przewodnikiem po rzeczywistości, której często nie rozumieją.

Słowa kluczowe: Calvino, baron, drzewołaz, intelektualista, oddalić się, Oświecenie, wolność

Il barone rampante fa parte del ciclo *I nostri antenati*. La trilogia viene scritta negli anni 1952-59, cioè in un decennio quando il neorealismo finisce per esaurirsi. In questi libri Italo Calvino si allontana dal neorealismo, si allontana soprattutto dalla realtà; ma lo fa solamente in apparenza. Per la trilogia sceglie la forma della fiaba, del romanzo cavalleresco e descrive le situazioni mediante allegoria. Però questo distacco gli dà anche la possibilità di avvicinarsi alla realtà. La forma scelta da Calvino gli dà la possibilità di dire di più. Presentare le cose letteralmen-

te limita lo scrittore, e limita anche le possibilità di interpretare la storia da parte di un lettore: e un tale limite sarebbe contraddittorio alla concezione della letteratura di Calvino. Essa si basa sulla fede nell'atteggiamento creativo di un lettore che partecipa attivamente alla ricostruzione dei fili di un romanzo, e si basa anche sul rifiuto delle forme letterarie chiuse, dunque sull'intendere la letteratura come un'espressione della libertà.¹ Quindi l'allegoria è la migliore struttura narrativa per dare a una storia il valore emblematico, per sfuggire dal realismo che significa per Calvino il consenso per l'ordine del mondo.

„*Il barone rampante*” è la parte della trilogia più apprezzata dai lettori. È un libro che sfugge a ogni definizione precisa: non è né *conte philosophique* né romanzo storico, anche se assomiglia a questi generi letterari. Tuttavia, il concetto di allontanarsi non riguarda solo la forma – riguarda anche il contenuto. L'allontanarsi del protagonista dalla „terra”, cioè dalle convenzioni sociali, dalla famiglia, dalla società, gli dà nuove possibilità. E non si tratta solo della possibilità di vivere in un modo diverso, ma paradossalmente anche della possibilità di avvicinarsi agli altri, alla società, alla situazione contemporanea, e a sé stesso.

Tutta la storia di Cosimo inizia da un rifiuto. Cosimo non accetta la sua situazione e decide di allontanarsi da essa. Vuole avvicinarsi alla libertà, alla libera scelta della propria via. Per questo motivo il 15 giugno del 1767 il giovane baroncino sale sull'albero e prende la decisione di non scendere mai. Però, anche se i suoi piedi non toccano la terra, egli resta sempre legato ad essa. Così osserviamo nel libro l'avvicinamento di Cosimo alla società, apparentemente da lui abbandonata, ma che gli sta sempre a cuore.

L'ASSOCIARSI CON I PAESANI. LA SCOPERTA DEL LAVORO E DEL SERVIZIO

Aristocratico, baroncino, sale sull'albero senza scendere mai più. Diventa simile ad un animale. Non solo scende (*nota bene*: salendo) nella gerarchia sociale, al di sotto anche la classe più bassa, cioè il popolo, ma fa un passo indietro nell'evoluzione: vive come una scimmia. Grazie a questo scendere „dall'altezza” (che paradosso) sociale, i semplici abitanti di Ombrosa, e perfino i malviventi, lo trattano come una persona quasi uguale a loro stessi, anche se lui è baroncino, e poi il Barone di Rondò (di ciò Cosimo stesso non dimentica).

Prima gli abitanti di Ombrosa erano così stupefatti vedendo un figlio di barone che si muoveva solo sui rami degli alberi che non sapevano che cosa pensare di quel fenomeno. Facevano delle domande tipo: „È uomo o animale selvatico?”

¹ J. Ugniewska, *Historia literatury włoskiej XX wieku*, PWN, Warszawa 1985, s. 200.

O è il diavolo in persona?''². Ma dopo qualche tempo hanno accettato e tolleravano le sue stranezze, „un po' perché egli era pur sempre Barone e un po' perché era un Barone differente dagli altri''³. E per il fatto di essere così differente, di non essere simile ad un aristocratico, Cosimo si avvicina al popolo di Ombrosa, inizia a collaborare con la gente del paese. Grazie al distacco dalla società ha anche un'ottima opportunità di osservare questa società, i processi che ella subisce. Per esempio ha fatto un'osservazione pertinente per quanto riguarda le associazioni. Dopo un tentativo d'incendio nel bosco è nata la sua iniziativa di costruire un acquedotto. Durante i lavori Cosimo ha osservato che:

Subito, come succede in ogni associazione, nacque uno spirito di corpo, un'emulazione tra le squadre, e si sentivano pronti a fare grandi cose. [...] Capi questo: che le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone⁴.

Se Cosimo non si fosse allontanato dalla sua posizione dell'aristocratico, non avrebbe mai avuto la possibilità di associarsi con i semplici paesani, di osservare la loro vita da vicino, di osservare i meccanismi che regolano la vita sociale. Se non l'avesse fatto, non sarebbe mai stato una vera parte della comunità ombrosana; sarebbe distanziato da quella comunità. Allora la sua decisione di allontanarsi dalla „terra'', cioè società, paradossalmente l'ha avvicinato a essa. E gli ha mostrato un'altra cosa, molto importante nella vita della società: che esiste il bisogno di far qualcosa di utile. Il bisogno che poi dà „il piacere di rendersi utile, di svolgere un servizio indispensabile per gli altri''⁵. Era una cosa completamente nuova per un giovane aristocratico, abituato ad avere altri al suo servizio. Allora lui poteva essere utile per gli altri, poteva fare dei lavori tipici per aiutare, per servire alla gente. Grazie a questa opportunità Cosimo.

Imparò l'arte di potare gli alberi, e offriva la sua opera ai coltivatori di frutteti, l'inverno, quando gli alberi pretendono irregolari labirinti di stecchi e pare non desiderino che d'essere ridotti in forme più ordinate per coprirsi di fiori e foglie e frutti. Cosimo potava bene e chiedeva poco: così non c'era piccolo proprietario o fittavolo che non gli chiedesse di passare da lui⁶.

Così il futuro barone diventa il migliore potatore degli alberi. Da una parte ha provveduto ai bisogni dei proprietari delle piante, ma dall'altra parte ha anche reso meglio praticabili le sue strade: sempre erano salvati i rami che gli servivano

² I. Calvino, *Il barone rampante*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1993, s. 43.

³ *Ibid.*, s. 171.

⁴ *Ibid.*, s. 129.

⁵ *Ibid.*, s. 124.

⁶ *Ibid.*, s. 124.

da ponte tra una pianta e l'altra. In questo modo Cosimo, invece di essere servito dagli altri, ha fatto tutto da solo, per gli altri e per sé stesso.

Un altro esempio di tale impegno è stata la costruzione delle strade. Cosimo aiutava i tracciatori a delineare il percorso della strada perché nessuno meglio di lui era in grado di farlo: „sapeva tutti i passi per cui la carreggiabile poteva passare con minor dislivello e minor perdita di piante. E sempre aveva in mente, più che le artiglierie francesi, i bisogni delle popolazioni di quei paesi senza strade”⁷. Gli abitanti di Ombrosa erano per lui più importanti e nei tempi dei Napoleonici cercava di difendere il popolo dalle prepotenze. Così per esempio faceva la guardia per i trasporti clandestini di grano al mulino o d'olive al frantoio, in modo che i Napoleonici non venissero a prendersene una parte; o mostrava ai giovani di leva le caverne del bosco dove potevano nascondersi e così via. Faceva tutto per facilitare e per migliorare la sorte degli Ombrosotti.

Cosimo ha deciso di allontanarsi dalla „terra”, da stretti legami con gli uomini ma paradossalmente era un solitario che non sfuggiva la gente. Come diceva suo fratello Biagio-narratore:

Come questa passione che Cosimo sempre dimostrò per la vita associata si conciliasse con la sua perpetua fuga dal consorzio civile, non ho mai ben compreso, e ciò resta una delle non minori singolarità del suo carattere. Si direbbe che egli, più era deciso a star rintanato tra i suoi rami, più sentiva il bisogno di creare nuovi rapporti col genere umano⁸.

Il giovane Cosimo, subito dopo esser salito sugli alberi, ha frequentato il branco dei piccoli vagabondi – ragazzi poveri d'Ombrosa che saccheggiavano i frutteti. Prima di scegliere la sua vita diversa, Cosimo era stato insegnato di disprezzare e di sfuggire questa genia di ragazzi, perché egli era un aristocratico. Ma quando la sua situazione è cambiata, Cosimo per la prima volta ha pensato a quanto doveva essere libera e invidiabile quella vita e che forse poteva diventare uno come loro, e vivere nello stesso modo. Tuttavia l'idea non era facile da realizzare. L'aspetto di Cosimo era diverso da quello dei semplici ragazzi. Egli era vestito come un nobile: non era un ragazzo-straccione, era un ragazzo con le ghettoni. Aveva anche le abitudini di un nobile: anche se cercava di essere come quei ragazzi e mangiando le ciliege soffiava via i noccioli con uno sbuffo delle labbra, era attento che non gli macchiassero il panciotto. Era diverso e perciò lo chiamavano *mangiagelati*, cioè abitante delle ville, o nobile, o comunque persona altolocata. Però poi, quando si sono resi conto che sugli alberi era più in gamba di tutti loro, l'hanno accettato. Ovviamente a condizione che avrebbe loro insegnato tutti i passi che sapeva.

⁷ *Ibid.*, s. 248.

⁸ *Ibid.*, s. 228–229.

Cosimo aveva anche dei rapporti con un brigante Gian dei Brughi, ricercato da tutti gli abitanti dei dintorni. Voleva conoscerlo perché voleva semplicemente vedere in faccia una persona tanto nominata. I loro rapporti erano legati con i libri, grazie ai quali a Cosimo venne una grande passione per le lettere e per tutto lo scibile umano. Quindi da quella relazione il giovane baroncino ha tratto profitto. Quel rapporto tra ragazzo e bandito non sarebbe stato possibile se Cosimo avesse vissuto nella casa familiare invece di vivere sui rami degli alberi.

L'AIUTO RECIPROCO

Cosimo aveva una grande sapienza e si interessava a tutte le informazioni d'allora. Era aggiornato perché riceveva le gazzette con la posta. Inoltre, aveva amici che l'hanno tenuto al corrente – gli scriveva per esempio l'astronomo Bailly. Cosimo stava sugli alberi della piazza e gli veniva intorno tutta la gente dei dintorni a farsi spiegare le notizie. Egli spiegava e recitava tutto saltando da un ramo all'altro: su ogni ramo era presentata un'altra informazione. Quindi Cosimo faceva da "guida" nel mondo d'allora per gli abitanti d'Ombrosa. Per i poveri contadini questa era l'unica possibilità per apprendere com'era il mondo che si trova al di fuori del loro paese. Cosimo era una specie della loro "finestra" al mondo non conosciuto, mai visto, di cui hanno solamente sentito parlare. E Cosimo permetteva loro di provare in un certo modo com'era la vita altrove.

Per esempio, per spiegare il concetto dei cosiddetti "quaderni di doglianza", di cui ha parlato a proposito della Rivoluzione in Francia, Cosimo ha avuto l'idea di farne uno. Ha preso un quaderno da scuola e l'ha appreso all'albero utilizzando uno spago. Ogni persona veniva lì e ci scriveva le cose che secondo lei non erano giuste. Ognuno poteva scrivere ciò che voleva, e perciò c'erano delle iscrizioni di ogni genere, partendo dalle più banali fino alle più serie. Però poi, per mostrare che non tutto era triste, ha fatto una proposta di scrivere la cosa che sarebbe piaciuta di più agli Ombrosotti. Al progetto potevano partecipare anche le persone che non sapevano scrivere, le quali disegnavano le immagini delle cose che non potevano rappresentare con le lettere. Questo quaderno è stato intitolato da Cosimo "Quaderno della doglianza e della contentezza". Grazie a quella iniziativa il Barone, facendo agli altri il dono della sua conoscenza del mondo e mostrando la sua creatività, ha dato ai semplici contadini la possibilità di provare da soli ciò che era presente altrove.

Nel suo comportamento non c'è niente di strano perché l'intellettuale deve partecipare nella vita pubblica. Norberto Bobbio, filosofo italiano del Novecento, riteneva gli intellettuali non solo come suscitatori di idee, ma anche come guide

del processo di rinnovamento in corso⁹. Umberto Eco è stato sempre fermamente convinto che, nell'ideare la figura di Cosimo Piovasco di Rondò, Calvino pensasse a come Bobbio concepiva la funzione dell'intellettuale. Come scrive Eco:

Cosimo Piovasco non si sottrae ai doveri che il suo tempo gli impone. Partecipa ai grandi eventi storici del momento ma cercando di mantenere quella distanza critica nei confronti dei suoi stessi compagni che gli è permessa dallo stare sugli alberi. Perde forse i vantaggi dello stare con i piedi per terra ma acquista in ampiezza di prospettiva¹⁰.

Quindi Cosimo non stava sugli alberi per fuggire dai propri doveri. E con il suo comportamento si avvicinava non solo alla gente del suo paese, ma anche alle tendenze dell'epoca. Perché una delle caratteristiche dell'Illuminismo era la divulgazione del sapere, ovvero il bisogno di rendere noti a tutti i progressi delle scienze e della cultura, partendo dal presupposto che il sapere non deve essere riservato come privilegio ad una *élite* chiusa ma è uno strumento di miglioramento per tutti gli uomini.¹¹ Cosimo era cosciente che i poveri contadini non avevano molte possibilità di ottenere notizie sullo sviluppo delle scienze o della cultura, e – dato che era un intellettuale sensibile alla sorte degli Obrosotti – dava loro quelle possibilità.

Da parte loro, gli abitanti di Ombrosa apprezzavano tutto ciò che egli faceva per loro e, quando era possibile, gli ripagavano la sua bontà e il suo impegno. Quando Cosimo aveva bisogno di aiuto, gli Obrosotti l'aiutavano senza che egli chiedesse. Per esempio, quando il Barone era gravemente ammalato e stava alcuni giorni tra la morte e la vita, in segno di riconoscenza era curato a spese del Comune d'Ombrosa. Allora, i migliori medici chiamati a consulto, sottoponendo il protagonista a diversi trattamenti, gli hanno salvato la vita.

Un altro esempio della gratitudine degli abitanti di Ombrosa è l'aiuto prestato a Cosimo nel periodo dell'allarme per i lupi. Cosimo era senza forze dopo un brutto inverno, e la gente passando sotto il suo albero diceva: „Ah, Barone, una volta saresti stato tu a farci la guardia dai tuoi alberi, e adesso siamo noi che facciamo la guardia a te”¹².

COSIMO COME UN *SELF-MADE MAN*

Allontanarsi dalla „terra” permette a Cosimo di avvicinarsi a qualcuno molto importante, cioè a sé stesso. La vita scelta da lui, o meglio il modo di vivere

⁹ U. Eco, *L'intellettuale? Un Barone rampante*, „La Stampa” del 28.09.2004, n. 268, s. 30, accessibile via World Wide Web: <http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0030/articleid,0206_01_2004_0268_0032_1451862/>.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ http://spazioinwind.libero.it/terzotriennio/quarto/ita/ill_caratgen.htm.

¹² I. Calvino, *Il barone rampante*, *op.cit.*, s. 220.

che ha scelto, gli permette di approfondire la conoscenza delle proprie capacità, la conoscenza di ciò che lui è capace di fare. Vivendo con la famiglia Cosimo era costretto a seguire regole (di solito molto rigide) di etichetta. Spesso non le comprendeva e perciò non le sopportava, non le accettava. Non poteva accettare passivamente una situazione che non gli piaceva, quindi si è ribellato. Il rifiuto di adattarsi alle regole dà a Cosimo la possibilità di realizzarsi, di sviluppare la propria individualità, e grazie a questo gli dà anche la possibilità di conoscere meglio sé stesso. La „via” della vita scelta da lui non è facile, anzi, per un baroncino abituato a grandi comodità è difficilissima e richiede l'autodeterminazione, richiede una grande forza di volontà. Ma facendo ciò che vuole, seguendo la propria volontà, Cosimo si avvicina anche alla libertà.

Inoltre, se Cosimo non avesse vissuto sugli alberi, cioè nelle circostanze difficili e selvagge, non avrebbe conosciuto la forza del suo carattere e neanche quella del corpo. Vivendo protetto e distanziato dalla vita severa e dal fare tutto da solo sarebbe diventato un aristocratico delicato, uno di tanti. La vita scelta l'avvicina alle sue capacità e, nello stesso modo, ad un modello culturale molto evidente, citato dallo stesso autore:

Cosimo quel giorno era vestito da caccia: irsuto, col beretto di gatto, con lo schioppo. – Sembrò Robinson!

– L'hai letto? – disse subito lui, per farsi vedere al corrente¹³.

Le somiglianze a Robinson sono molto visibili. Il giovane, diciottenne Crusoe, contro la volontà dei genitori, sceglie la vita del marinaio e sale sulla nave. Poi, in seguito ai vari avvenimenti, si trova su un'isola deserta e deve cavarsela per sopravvivere. La sua storia può essere interpretata come una lode dell'intraprendenza.

Invece Cosimo, ancora più giovane, dodicenne, sale sull'albero contro la volontà dei genitori. Siccome lui è l'unica persona che viva in questo modo, possiamo considerare l'albero come la sua isola deserta. Anche Cosimo deve essere intraprendente per sopravvivere nelle circostanze selvagge, per esempio deve proteggersi dal freddo o dagli animali selvaggi, deve trovare qualcosa da mangiare, deve cucire da solo i vestiti o semplicemente trovare un buon modo di dormire o di fare i suoi bisogni. Ovviamente la sua vita è più facile di quella di Crusoe, perché Cosimo non è totalmente separato dall'altra gente e può essere in contatto con essa ogni volta quando vuole. Ma senz'altro allontanandosi dalla tipica vita di un aristocratico, da tutte le comodità del suo stato sociale, Cosimo si avvicina ad essere un uomo forte e intraprendente, cioè si avvicina ad essere proprio Robinson.

La storia di Crusoe descritta nel libro di Defoe è considerata il capostipite del moderno romanzo d'avventura. Robinson, con solamente poche cose rimaste del-

¹³ *Ibid.*, s. 187.

la sua nave, riesce a costruire una casa, una barca e la nuova vita. Diventa proprio il padrone della sua sorte. È un vero e proprio *self-made man*. Anche Cosimo è un *self-made man*, cioè l'uomo che con le proprie forze è uscito dalla miseria oppure che grazie al suo lavoro ha riscosso successo in qualche campo (letteralmente „uomo fatto da sé”).¹⁴ Ha organizzato la sua vita sugli alberi in modo più comodo possibile. Con le poche cose che gli aveva dato all'inizio Biagio, si è „sistemato” sui rami e poi se la cavava da solo. Inoltre, ha costruito vari rifugi, di cui uno gli è servito come una specie di „nido d'amore” dove ha portato le sue amanti.

Ma oltre a riuscire nel difficilissimo vivere sugli alberi, creandovi il suo regno, Cosimo ha riscosso un altro grande successo: sviluppando i propri interessi, è riuscito ad ottenere un'alta cultura letteraria ed a diventare un pari interlocutore dei grandi filosofi come per esempio Diderot.

Come si vede, il distacco dalla „terra” non significa abbandonare i buoni costumi, abbandonare l'educazione. Rispondendo ai rimproveri del padre, Cosimo dice: „Un gentiluomo, signor padre, è tale stando in terra come stando in cima agli alberi, [...] se si comporta rettamente”¹⁵. E alla domanda del padre se intende crescere come un selvaggio delle Americhe, Cosimo risponde: „Per essere pochi metri più su, credete che non sarò raggiunto dai buoni insegnamenti?”¹⁶. Infatti, Cosimo viene raggiunto dai buoni insegnamenti, anzi, probabilmente migliori di quanti avrebbe potuto ricevere stando per „terra”. Aveva preso una smisurata passione per la letteratura e per lo studio che gli restò per tutta la vita. Divorava libri d'ogni specie, aveva molte domande alle quali il suo vecchio insegnante non sapeva dare le risposte. Poi, con il tempo, il rapporto di discepolanza tra i due si capovolse: Cosimo faceva da maestro e l'Abate Fauchelaffleur da allievo. Cosimo leggeva anche molti libri sulla filosofia, tra l'altro l'*Enciclopedia* di Diderot e D'Alembert, e grazie a questo ha preso un ottimo sapere filosofico ed è diventato, oltre ad essere uno dei più grandi fenomeni del secolo, uno dei più grandi ingegni. Corrispondeva con i maggiori filosofi e scienziati d'Europa, „cui egli si rivolgeva perché gli risolvessero quesiti e obiezioni, o anche solo per il piacere di discutere cogli spiriti migliori e in pari tempo esercitarsi nelle lingue straniere”¹⁷. Cosimo aveva la mente aperta, era curioso del conoscere il mondo. Voleva acquistare la sapienza, e grazie a questo atteggiamento è riuscito a diventare un intellettuale di grande fama.

LA RAGIONE SOPRA TUTTO

Non è senza importanza il fatto che la storia del barone si svolge nel tempo dell'Illuminismo, cioè nel XVIII secolo. Ambientata in altri tempi, la storia po-

¹⁴ W. Kopaliński, *Słownik wyrazów obcych i zwrotów obcojęzycznych*, accessibile via World Wide Web: <<http://www.slownik-online.pl>>.

¹⁵ I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 72.

¹⁶ *Ibid.*, s. 72.

¹⁷ *Ibid.*, s. 123.

trebbe essere meno credibile, e meno significativa. Calvino stesso ha giustificato questa scelta dicendo:

Il secolo XVIII continua a essere uno dei periodi storici che più mi affascinano, ma proprio perché lo scopro sempre più ricco, sfaccettato, pieno di fermenti contraddittori che continuano fino ad oggi. Continuo a sentire vivo lo spirito con cui undici anni fa ho scritto *Il barone rampante* come una specie di Don Chisciotte della »filosofia dei lumi«¹⁸.

Il barone rampante non è un vero e proprio *conte philosophique*, come si potrebbe pensare trattandosi di un romanzo su questo periodo storico-culturale, ma la filosofia dell'età dei lumi è uno degli elementi che costituiscono la base di questo libro. Per primo questa filosofia è importante per giustificare la decisione di Cosimo e la storia presentata, perché l'Illuminismo „predica l'assoluta fiducia nella ragione, in grado di illuminare le menti, contro le superstizioni e i pregiudizi delle religioni, della tradizione e di tutti quegli elementi sociali e culturali che limitano la libertà dell'uomo”¹⁹.

Cosimo si ribella contro la sua vita aristocratica, contro lo schema tradizionale dei doveri di aristocratico, dei doveri di etichetta nobiliare. Decide di avviarsi verso la sua indipendenza, verso la sua libertà; ma non si separa totalmente dalla famiglia, dalla società. In un certo modo, molto originale, resta collegato con la „terra”, anche se i suoi piedi non la toccano. E guarda la terra da un'altra prospettiva, da una prospettiva inusuale, cioè vede tutto in modo diverso; forse vede tutto meglio. Al fratello di Cosimo Voltaire (il simbolo dell'Illuminismo francese) chiede a Parigi il senso di una scelta così originale:

– *Mais c'est pour approcher du ciel, que votre frère reste là-haut?*

– Mio fratello sostiene, – risposi, – che chi vuol guardare bene la terra deve tenersi alla distanza necessaria, – e il Voltaire apprezzò molto la risposta.

– *Jadis, c'était seulement la Nature qui créait des phénomènes vivants; – concluse, – maintenant c'est la raison –.*²⁰

La spiegazione data a Voltaire e la replica posta in bocca al grande filosofo chiariscono due aspetti essenziali: la possibilità di conoscere meglio il mondo non essendovi integrato e la volontà di porre la Ragione sopra tutto. Con il primo di questi punti si collega tutta l'impostazione sociale della vita di Cosimo sugli alberi, capace di legarsi, anzi, di imporsi alle bande di coetanei quando è ragazzo, e di rieducare il più noto bandito, Gian dei Brughi, di capeggiare, ben al di là di quan-

¹⁸ I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi Editore, Torino 1989, s. 189.

¹⁹ <http://www.parodos.it/lilluminismo2.htm>.

²⁰ I. Calvino, *Il barone rampante, op. cit.*, s. 174.

to gli avrebbe di fatto consentito il suo titolo nobiliare, gruppi di conterranei, ottenendo il rispetto anche di persone immigrate che vivono ai margini della legalità e la curiosa ammirazione di ogni invasore.²¹

Lo spirito del tempo è ben visibile anche nella tolleranza nei confronti dell'alterità. Quando Cosimo era giovane, quando aiutava la gente nei loro lavori, quando si associava con gli Ombrosotti, era tollerato, era accettato anche se il suo comportamento non era capito. Lo mostra la relazione di Biagio:

In quel tempo non si sentiva che dir bene di mio fratello, a Ombrosa. Anche a casa nostra giungevano queste voci favorevoli, questi: „Però, è così bravo”, „Però, certe cose le fa bene”, col tono di chi vuol fare apprezzamenti obiettivi su persona di diversa religione, o di partito contrario, e vuol mostrarsi di mente così aperta da comprendere anche le idee più lontane dalle proprie²².

Questo comportamento della gente, pieno di tolleranza, è anche l'effetto del pensiero dell'età dei lumi. Il problema dell'intolleranza è il tema centrale della filosofia di Voltaire. Questo grande filosofo dell'Illuminismo la combattè dicendo: „Siamo tutti impastati di debolezze e di errori; perdoniamoci reciprocamente i nostri torti, è la prima legge di natura”²³. Come vediamo anche gli abitanti di Ombrosa seguivano lo spirito del tempo. Tolleravano la vita di Cosimo, o meglio il suo modo di vivere, senza comprenderlo. Come dice Biagio nel momento in cui fioriva l'amore di Cosimo e Viola, gli Ombrosotti:

Ora, di fronte a questa passione che si scatenava si può dire sopra le loro teste, mantenevano un rispettoso riserbo, come di fronte a qualcosa più grande di loro. [...] C'era già un'aria di considerare tutto come una moda dei nobili, una di quelle tante stravaganze (-Tutti sugli alberi, adesso: donne, uomini. Non ne avranno più da inventare?-), insomma stavano venendo dei tempi magari più tolleranti, ma più ipocriti²⁴.

E infatti, poco tempo dopo questa ipocrisia degli Ombrosotti è molto visibile. Essa viene alla luce dopo la partenza di Viola, quando Cosimo è diventato matto. Il suo comportamento è diventato più strano, più animale e „cominciò a correre la voce: – Il Barone è ammattito! – e i benpensanti soggiungevano: – Come può ammattire uno che è stato matto sempre?”²⁵.

²¹ G. Baroni, *Introduzione e guida allo studio dell'opera calviniana. Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze 1989, s. 47.

²² I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 130.

²³ Voltaire, *Dizionario filosofico*, Edizione Acrobat a cura di Patrizio Sanasi, p. 138, accessibile via World Wide Web: < <http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Voltaire/Dizionario.pdf> >.

²⁴ I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 200.

²⁵ *Ibid.*, s. 216.

IL RITORNO ALLA NATURA. COSIMO COME „BUON SELVAGGIO”

Oltre al nome di Voltaire appare nel libro anche il nome di un altro grande filosofo di quel tempo – Rousseau. E questo fa pensare ad un altro aspetto della filosofia illuministica.

Rousseau fu un esponente di spicco dell'Illuminismo. Tra l'altro era considerato come teorico del ritorno ad una innocenza primitiva. L'idea centrale della filosofia di Rousseau è che ogni uomo nasce buono e giusto, e se diventa ingiusto, la causa è da ricercare nella società che ne corrompe l'originario stato di purezza. Questo stato originario di purezza è il cosiddetto „*stato di natura*”, ovvero quella condizione dell'uomo selvaggio che vive assecondando le sole leggi naturali. Questi concetti vanno a definire la teoria del „buon selvaggio”, ovvero la teoria che la migliore condizione di vita sia propria solamente dell'uomo pre-civile. L'uomo naturale trova in modo innato il giusto equilibrio con il mondo in cui vive. Il buon selvaggio agisce secondo il proprio istinto, un istinto che si armonizza naturalmente e necessariamente con la realtà in cui vive²⁶.

Quindi il ritorno alla natura è l'aspirazione del secolo descritto ne *Il barone rampante*. Ma il tempo è una cosa, e la narrativa è un'altra cosa. Come ha detto Calvino:

Nella narrativa si usa comunemente pensare che il rapporto uomo-natura continui ad essere il tema di una produzione minore, la narrativa d'avventura, che sviluppa la grande epopea settecentesca del Robinson Crusoe; [...] io credo che il termine natura è sempre presente in ogni grande narratore²⁷.

Anche ne *Il barone rampante* abbiamo la natura. Come nel periodo dell'Illuminismo fu molto importante l'idea del ritorno alla natura, anche qui, nel libro che fa riferimento alla filosofia dei lumi, questo pensiero è onnipresente. Il giovane Cosimo si allontana dalla „terra” – cioè dalla società, dai collegamenti con la società, dalla vita di un aristocratico – per avvicinarsi alla natura. E questo avvicinarsi è molto complesso. Il baroncino (e poi barone) vive sugli alberi come vissero gli uomini pre-civili. Vive non chiedendo niente alla famiglia. Se la cava da solo, senza aiuto da nessuno: caccia, fa la pesca e mangia le sue prede. Anche per quanto riguarda l'abbigliamento non ha problemi: cuce da sé. Quando capisce che per gli alberi la cosa migliore sono delle pantofole, se ne fa un paio con qualche pelle. Ha anche una sua fontana pensile, inventata da lui, o meglio costruita aiutando la natura. Grazie a questo può bere e lavarsi senza scendere dagli alberi.

Ma per un uomo, per di più: un galantuomo, esiste anche un altro problema: fare i suoi bisogni: „Dapprincipio, qua o là, non ci badava, il mondo è gran-

²⁶ <http://www.forma-mentis.net/Filosofia/Illuminismo.html>.

²⁷ I. Calvino, *Una pietra sopra*, op. cit., s. 24.

de, la faceva dove capita. Poi comprese che non era bello²⁸. Infatti, anche se vive in circostanze animali, Cosimo è un uomo, allora non può comportarsi come una bestia. Perciò trova un'altra soluzione, più civilizzata, ma sempre naturale: trova un posto che gli serve da gabinetto. „Così – commenta il narratore – il giovane Piovasco di Rondò viveva civilmente, rispettando il decoro del prossimo e suo proprio²⁹”.

Come si vede, questo allontanarsi dalla vita domestica e avvicinarsi alla natura non hanno cambiato Cosimo totalmente. Il suo modo di vivere non l'ha trasformato in animale perché badava ai dettagli della vita umana. Ma per chi non sapeva come Cosimo viveva, era difficile immaginarsi che lui avesse l'aspetto umano, che non assomigliasse ad un animale. Così fu nel caso degli stranieri che conoscevano il barone rampante soltanto dai racconti degli altri. Durante il suo soggiorno a Parigi, Biagio fu colpito dalla fama che s'era sparsa „dell'uomo rampante d'Ombrosa” nelle nazioni straniere:

Perfino su di un almanacco vidi una figura con sotto scritto: *«L'homme sauvage d'Ombreuse (Rép. Génoise). Vit seulement sur les arbres»*. L'avevano rappresentato come un essere tutto ricoperto di lanugine, con una lunga barba ed una lunga coda, e mangiava una locusta. Questa figura era nel capitolo dei mostri, tra l'Ermafrodito e la Sirena³⁰.

Immaginarsi la „normalità” dell'uomo che viveva sugli alberi era difficile per tutti. Anche per il grande Voltaire, sorpreso che Biagio, il fratello di quel fenomeno, appariva una persona così normale. Nessun uomo viveva in simili condizioni, così difficili, più vicine alla Natura ma più lontane dalla natura umana, ovvero dalla natura dell'uomo civilizzato. Cosimo era l'unico „esempio” di questo genere, perciò per gli altri era difficile comprendere la sua vita. Cercavano di inserirlo nel sistema del sapere, inquadralo negli schemi mentali inculcati nel processo della formazione. E sempre era presentato come mostro, perché era differente da tutto ciò che era conosciuto. Era l'altro, e ciò che era altro – nonostante la tolleranza proclamata – veniva percepito come pericolo, dunque come qualcosa di negativo.

Ma qui nasce la domanda se tutto può essere compreso? Se è possibile capire la vita? Secondo Calvino, uno dei motivi che serpeggiano nella grande narrativa dalla metà dell'Ottocento ai nostri tempi è l'impossibilità di comprendere la vita in uno schema razionale³¹. Le persone che cercavano la spiegazione della scelta di Cosimo, che cercavano di capire perché lui aveva deciso di vivere proprio sugli alberi, non riuscivano a comprenderlo. La persona che finì per accettare questa stranezza di Cosimo prima di tutti fu sua madre. È emblematico che solo lei non

²⁸ I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 88.

²⁹ *Ibid.*, s. 88.

³⁰ *Ibid.*, s. 173–174.

³¹ I. Calvino, *Una pietra sopra*, op. cit., s. 25.

si fece alcuna illusione che Cosimo mettesse fine alla sua fuga e tornasse in famiglia; non perché avesse una forte relazione con suo figlio, anzi, al contrario; come dice Biagio: „nostra madre, la più lontana da lui, forse, pareva la sola che riuscisse ad accettarlo com'era, forse perché non tentava di darsene una spiegazione”³².

Allora certe cose devono essere semplicemente accettate così come sono. Cosimo stesso non era capace di spiegare questa situazione e diceva così al principe di Russia: „Anch'io [...] vivo da molti anni per degli ideali che non saprei spiegare neppure a me stesso: *mais je fais une chose tout à fait bonne: je vis dans les arbres*”³³. Anche quando è già vecchio, quando ha vissuto quasi tutta la sua vita sugli alberi, non può spiegare il perché di questa scelta.

COSIMO – CITTADINO DEL MONDO

Un'altra delle caratteristiche dell'età dei lumi è il cosmopolitismo. Il bisogno di libertà diventa universale e rende l'uomo cittadino del mondo, ovvero soggetto alle medesime istanze di giustizia e di libertà, senza distinzione di razza, sesso, religione e classe sociale³⁴.

Cosimo esplorava il mondo saltando da un ramo all'altro, da un albero all'altro. Conosceva non solo il suo bosco, ma anche le altre foreste. Una volta ha fatto un viaggio a Olivabassa, un paese confinante con Ombrosa. Cosimo ha intrapreso questo viaggio dopo aver sentito che a Olivabassa c'era un gruppo di spagnoli che vivevano sugli alberi. Questa notizia ha agito molto forte sulla sua curiosità. Il suo cammino durava due giorni ed era pericoloso, però ha felicemente raggiunto lo scopo e ha conosciuto degli esuli spagnoli: era una colonia di nobili ribellatisi a Re Carlos III. Cosimo è stato con loro per qualche tempo (fino alla fine dell'esilio) e durante quel periodo ha conosciuto la loro storia, le loro abitudini e un po' la loro lingua. Faceva parte della comunità e partecipava ai parlamenti; era come fosse uno di loro. Inoltre, gli spiegava le idee dei filosofi, gli prestava i libri che otteneva per la posta. Si comportava come nel suo paese.

E appunto lì, a Olivabassa, Cosimo ha espresso il suo concetto di casa – concetto che era molto cosmopolitico: „La mia casa... – disse Cosimo e accennò intorno, verso i rami più alti, le nuvole, – la mia casa è dappertutto dove posso salire, andando in su...”³⁵. Quindi si sentiva cittadino del mondo, o più precisamente del regno costituito sugli alberi: il regno senza confini tra i diversi paesi. L'unica barriera era la sua capacità di salire, o raggiungere un altro albero, senza badare alle coordinate geografiche o amministrative del posto in cui si trova-

³² I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 48.

³³ *Ibid.*, s. 257.

³⁴ <http://www.forma-mentis.net/Filosofia/Illuminismo.html>.

³⁵ I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 164.

va. Però si era legato di più con la sua patria, con Ombrosa, e sempre lì tornava perché lì era il suo ambiente. E perciò non ha approfittato molto dall'occasione di abitare altrove.

Forse se non avesse quella libera scelta di viaggiare ovunque voleva, avrebbe sognato dei giri lontani. Però essendo cittadino del mondo, aveva la possibilità di vedere com'era la vita in altri luoghi. Non ha visto molto ma comunque gli è bastato per convincersi che a Ombrosa la sua vita non era peggiore che altrove e per convincersi che Ombrosa almeno è un posto che conosceva bene e in cui si sentiva abbastanza bene.

TROVARE LA SUA POSIZIONE NEL MONDO

È ovvio che la scelta del vivere sugli alberi, cioè vivere distaccato dalla „terra”, è metafora della scelta della sua posizione nel mondo. A Cosimo conviene di più la posizione di un intellettuale illuminista che conserva un ironico distacco dalla realtà. Più che partecipare direttamente agli avvenimenti essendo tra la gente, egli preferisce guardare tutto dall'alto trovandosi in una „torre d'avorio”³⁶. Ma non ci è chiuso: questa „torre” gli serve come una specie di „osservatorio”. Pur avendo questa posizione privilegiata, Cosimo non è indifferente alla sorte degli abitanti di Ombrosa e cerca di aiutarli, si impegna per il vantaggio comune, ma lo fa come vuole, nel modo che considera più adatto. Ha il suo parere su ogni cosa, vede tutto nel suo modo. Per esempio parlando con il padre, Cosimo dice che cosa significa per lui comandare:

– Tu sai che potresti comandare alla nobiltà vassalla col titolo di duca?

– So che quando ho più idee degli altri, do agli altri queste idee, se le accettano; e questo è comandare.³⁷

Come si vede, Cosimo ha privato con ironia la parola ‘comandare’ dell'aspetto di imporre la sua volontà agli altri, aggiungendo l'aspetto di libera scelta. Il Baroncino preferisce un altro tipo di autorità che il suo padre: secondo lui non si deve impostare la sua volontà con forza, bensì proporre. Cosimo vede che è meglio non costringere ma cercare di convincere la gente, perché conseguentemente non si nascono malcontenti, ribellioni, rivolte.

Approfondendo la sua posizione di intellettuale, Cosimo diventa autore di testi social-utopici. Così scrive per esempio un *Progetto di Costituzione d'uno*

³⁶ Nell'uso corrente espressione ‘chiudersi in una torre d'avorio’ è utilizzata come sinonimo di isolarsi, ignorando gli avvenimenti e i problemi del mondo. Spiegazione tratta da: *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, Zanichelli, Bologna 2007, s. 1967.

³⁷ I. Calvino, *Il barone rampante*, op. cit., s. 132.

Stato ideale fondato sopra gli alberi, in cui descrive l'immaginary Repubblica d'Arborea. Questa sua utopia, cioè modello immaginario di un governo e una società ideali, sarebbe organizzata e abitata, ovviamente, da uomini giusti. Cosimo si rende conto che non esiste un'organizzazione sociale senza intellettuali, cioè uno strato di persone specializzate nell'elaborazione concettuale e filosofica. Una *élite* di intellettuali d'Ombrosa è costituita da un solo uomo: un figlio di barone che vive sugli alberi. E descrivendo una repubblica ideale, la situa appunto sugli alberi. Cosimo comincia a scrivere questo *Progetto* con l'intenzione di creare un trattato sulle leggi e sui governi ma, in quanto che ha la sua inclinazione d'inventore di storie complicate, in effetto scrive uno zibaldone d'avventure, duelli e storie erotiche. L'opera resta incompiuta ma grazie alla relazione di Biagio si viene a conoscere la fine del *Progetto* intesa da Cosimo. L'epilogo del libro dovrebbe essere questo: l'autore, fondando lo Stato perfetto in cima agli alberi e convinta tutta l'umanità a stabilirvisi e a vivere felice, scende ad abitare sulla terra rimasta deserta. Se ne possono dedurre due cose: primo, che Cosimo voleva rendere felici gli uomini, voleva aiutarli a migliorare la loro vita, non era indifferente alla loro sorte; secondo, e più importante: Cosimo sa bene quale posizione nel mondo gli conviene. Egli sa che anche se il suo posto è *vicino* agli altri, non è *tra* gli altri ma è *in distacco* dagli altri. La distanza gli dà più possibilità, può scegliere in quale affare vuole impegnarsi. Non è legato con nessuna organizzazione e può sentire la libertà.

LA LEZIONE DI CALVINO

Il concetto di allontanarsi per avvicinarsi è paradossale, contrario all'aspettativa. Il paradosso è stimolo dell'intelletto, dunque richiede uno sforzo da parte del lettore. E questo è certamente concorde con la concezione della letteratura di Italo Calvino presentata nell'introduzione che si basa sulla fede nell'atteggiamento creativo di un lettore che partecipa attivamente alla ricostruzione dei fili di un romanzo.

Inoltre, la distanza permette di guardare tutto in modo migliore. Quando si partecipa a qualche vicenda, quando si ha un rapporto emozionale con qualcosa, non è possibile giudicare in modo oggettivo e prendere in considerazione tutti gli aspetti possibili. Essere in distacco, guardare da una distanza permette non solo di vedere bene alcune cose come parti di un insieme più vasto, ma anche di giudicare in modo oggettivo e di criticare. Lo sapeva bene Italo Calvino che curò un'edizione annotata de *Il barone rampante* per le scuole medie, celandosi dietro il nome anagrammato di Tonio Cavilla. Per essa scrisse la *Prefazione* che era preceduta dalla seguente *Nota dell'editore*: „Tra sé e il proprio libro Italo Calvino ha voluto

introdurre il personaggio di un meticoloso docente e pedagogo, Tonio Cavilla, il quale ha commentato e analizzato il testo col distacco critico e la serietà che all'autore parevano necessari³⁸.

Quindi senza guardare dalla distanza non è possibile dire tutto quello che si vorrebbe dire. Primo, perché si è sempre giudicato come parte, come partecipante, dunque tutto è considerato assai soggettivamente. Come ci mostra Italo Calvino, talvolta ci si deve allontanare alla distanza necessaria per poter avvicinarsi in modo complesso a qualche cosa e comprenderla meglio. Il distacco dà molte possibilità di cercare, di scegliere, anche di provare alcune varianti senza legarsi con esse per sempre. Così ha fatto Cosimo: quando qualche forma di organizzazione non era per lui soddisfacente, si allontanava da essa. E in seguito ne provava un'altra. Non doveva partecipare per tutta la vita a qualcosa che non gli piaceva, che non era per lui adatta. Era libero nelle sue scelte. Vale la pena sottolineare che aveva una grande forza di volontà per continuare nella propria scelta. Una scelta che lo conduceva alla vita più difficile e solitaria, ma comunque alla vita secondo le proprie regole. E gli dava la libertà.

Trovare una sola morale del libro sarebbe molto difficile, oppure meglio dire: impossibile. Ne era convinto lo stesso Calvino-Autore, perciò ha scritto nella già citata *Prefazione a Il barone rampante*:

L'Autore ci dice molte cose come fossero tutte essenziali, ma alla fine di essenziale resta solo l'immagine che egli ci ha proposto: l'uomo che vive sugli alberi. È un'allegoria del poeta, del suo modo sospeso di essere nel mondo? E, più in particolare, è un'allegoria del »disimpegno«? Oppure, al contrario, dell'»impegno«? Il razionalismo settecentesco è riproposto come un ideale attuale, o è ironizzato [...]? Oppure Cosimo vuol proporre una nuova sintesi di razionale e irrazionale? [...] Di fatto, per chi vuol trarre una morale dal libro, le vie che restano aperte sono molte, anche se nessuna si può esser certi che sia la giusta.

Quello che possiamo indicare come dato sicuro `è un gusto dell'Autore per gli atteggiamenti morali, per l'autocostruzione volontaristica, per la prova umana, per lo stile di vita. E tutto questo tenendosi in bilico su sostegni fragili come rami circondati dal vuoto³⁹.

Queste parole sono senza dubbi il risultato delle idee calviniane sulla letteratura; come egli stesso ha scritto in uno dei suoi saggi presenti ne *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*: „Il romanzo non può più pretendere d'informarci su come è fatto il mondo; deve e può scoprire però il modo, i mille, i centomila nuovi modi in cui si configura il nostro inserimento nel mondo, esprimere via via le nuove situazioni esistenziali⁴⁰. E *Il barone rampante* segue questo pensiero. Certamente è uno dei vari gradi d'approccio alla libertà, così apprezzata da Calvino.

³⁸ I. Calvino, *Prefazione a Il barone rampante*, op. cit., s. V.

³⁹ *Ibid.*, s. X–XI.

⁴⁰ I. Calvino, *Una pietra sopra*, op. cit., s. 69.

BIBLIOGRAFIA

- Baroni Giorgio, *Introduzione e guida allo studio dell'opera calviniana. Storia e antologia della critica*, Le Monnier, Firenze 1989.
- Calvino Italo, *Il barone rampante*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1993.
- *Prefazione a Il barone rampante*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1993.
- *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Einaudi Editore, Torino 1989.
- Eco Umberto, *L'intellettuale? Un Barone rampante*, „La Stampa” del 28.09.2004, n. 268, s. 30, accessibile via World Wide Web: <http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_la stampa/task,search/action,viewer/Itemid,3/page,0030/articleid,0206_01_2004_0268_0032_1451862/>.
- Kopaliński Władysław, *Słownik wyrazów obcych i zwrotów obcojęzycznych*, accessibile via World Wide Web: <<http://sownik-online.pl/>>.
- Ugniewska Joanna, *Historia literatury włoskiej XX wieku*, PWN, Warszawa 1985.
- Voltaire, *Dizionario filosofico*, Edizione Acrobat a cura di Patrizio Sanasi, s. 138, accessibile via World Wide Web: <<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Voltaire/Dizionario.pdf>>.
- Zingarelli Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna 2007.

SITOGRAFIA

- <http://spazioinwind.libero.it/terzotriennio/quarto/ita/ill_caratgen.htm>.
- <<http://www.parodos.it/lilluminismo2.htm>>.
- <<http://www.forma-mentis.net/Filosofia/Illuminismo.html>>

SUMMARY

The Baron in the Trees, a novel by Italo Calvino, is a story about a young aristocrat, Cosimo Piovasco di Rondò. He can no longer handle his ruled by conventions situation and one day he climbs up a tree with a decision that he will spend the rest of his life there. And he keeps his promise, but in spite of the distance from the "ground" (that means, among other things, society) he rests in a specific relation with it.

His choice of a life in trees is a metaphor of a choice of a proper position in the world. Cosimo is an example of an intellectual of the Enlightenment that keeps an ironic distance from the reality. He prefers to observe everything from the height, from his "observatory". Even though Cosimo has this privileged position, he is not indifferent to the needs of the inhabitants of his town and he tries to help them, to be their guide in the reality that they often don't understand.

Key words: Calvino, baron, rampant, intellectual, wander off, Enlightenment, liberty